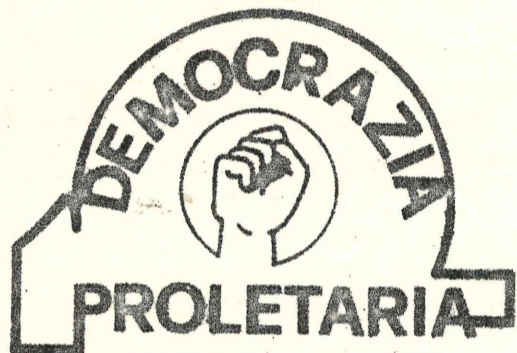


bollettino

DEL GRUPPO CONSILIARE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA-GIULIA.



Gottardo Emilio
Maria Rosa
v.10 Schioppettino 10
UDINE

SUPPL AL N. 2/83 DI «MACCHIE» SPEDIZ. IN ABB. POST. GR. 3° PUBBL. INF. 70%

aprile 83

REFERENDUM REGIONALE

Resta uno strumento da conquistare per costruire l'alternativa

I fatti sono semplici: martedì 29 marzo una "qualificata maggioranza" (DC, PSDI, PRI) ha impedito che si avviasse in Consiglio Regionale il dibattito per attuare il referendum abrogativo su scala regionale, già previsto dallo Statuto del 1963.

Ma anche gli antecedenti devono essere conosciuti e giudicati: in primo luogo va sottolineato il merito del compagno radicale Mario Pulatti che, con il suo sciopero della fame, ha imposto la necessaria accelerazione procedurale e politica della vicenda, ad esempio obbligando il PSI a schierarsi presentando la stessa proposta di legge popolare dell'80 e a votare contro la DC. E' questa - rispetto al PSI - un po' una vittoria di Pirro, poiché è interna anche alla necessità socialista di coprire tutti gli spazi possibili, e quindi anche aree radicali, in vista delle elezioni regionali, e che stride nettamente con il chiaro disinteresse fin qui dimo-



24 aprile 1983
Villa Manin-Passariano
1° CONGRESSO di
Democrazia Proletaria
del Friuli

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

nelle pagine interne

PROPOSTA DI
MOZIONE CONCLUSIVA
per il Congresso

strato dal PSI sulla questione.

Altrettanto contraddittorio è l'atteggiamento del PCI: accanto ad una "storica" avversione per le battaglie referendarie e ad un certo distacco (che forse "viene da lontano") per le forme di democrazia diretta, c'è stata una impennata elettoralista con la presentazione, a ridosso del dibattito in aula, di un proprio disegno di legge che unisce aspetti positivi e negativi (da segnalare, fra questi ultimi, che si vorrebbe assegnare al Consiglio Regionale la facoltà di dichiarare l'ammissibilità di referendum abrogativi di leggi che lo stesso Consiglio ha approvato!).

L'arroganza democristiana è stata sfacciata. A fianco di vuote dichiarazioni di principio, Turello e Biasutti hanno detto che bisognava discutere con calma (dopo tre anni che la proposta era in Commissione), che le firme (lo Statuto ne richiede 20.000) sono troppo poche, che bisogna attendere che se ne discuta anche al Parlamento... Così le proposte di DP e del MF sono ritornate in Commissione, anche perchè ci sono leggi più "importanti" da fare... per legare le corporazioni al proprio carro elettorale.

Al di là della cronaca è possibile comunque trarre alcune considerazioni di carattere generale. Continua ad allargarsi il divario tra la politica dei partiti e la possibilità di ampie fasce della società di riconoscersi in essa e nelle sue mediazioni; avanzano quindi da una parte tutte le tendenze della "società industriale avanzata" (politica-spettacolo, formazione di lobbies, strutturazione di nuovi corporativismi sulla base della spaccatura in interessi diversificati causata dalla ristrutturazione produttiva, ecc.) e, d'altra parte, si fa sempre più forte il meccanismo del disinteresse alla politica, alla partecipazione, alla conoscenza ed al controllo sulle scelte di carattere generale.

Questo è uno dei dati da cui partire per ogni ipotesi politica di cambiamento: bisogna superare una realtà che favorisce l'involuzione democratica e la politica dei faccendieri.

In questa realtà frammentata emergono comunque, in ogni situazione sociale e territoriale, tensioni che si concentrano su questioni le più disparate, e forse questo è uno dei risvolti specifici del problema "verde" in Italia. Tensioni che con difficoltà trovano sbocchi per incidere sulle istituzioni, anche locali, e sulle loro possibilità, più o meno ampie, di determinare scelte ed orientamenti.

All'interno di questo panorama acquista un senso preciso l'idea dell'alternativa come proposta politica che per andare avanti deve non solo sapere recepire e suscitare le spinte alla mobilitazione, ma deve fornire delle risposte, anche in termini istituzionali, delineando dei canali attraverso i quali la volontà popolare può esprimersi, contare, decidere. Uno di questi canali è indubbiamente il referendum abrogativo che permette l'espressione diretta su singoli aspetti legislativi; un altro canale è l'iniziativa di legge popolare che però, a differenza di adesso e come era previsto nella proposta radicale dell'80 firmata dai 16.000 e poi ripresentata in Consiglio da DP, deve trovare tempi sicuri di discussione da parte dell'organo legislativo regionale.

E' solo attraverso momenti di questo genere, che permettano di far decidere veramente ai cittadini, che è possibile iniziare un recupero della partecipazione alla vita politica democratica.

A queste proposte vanno indubbiamente affiancati altri strumenti in grado di dare certezza al controllo ed alla partecipazione, e che quindi rendono effettivamente significativa una lotta, un organismo popolare, un momento di partecipazione alle scelte.

Per questi motivi la battaglia per il referendum regionale e per un iter sicuro delle leggi di iniziativa popolare non verrà abbandonata da DP che, se trascorrerà inutilmente un mese dal rimando in Commissione delle proposte di legge, la ripresenterà all'ordine del giorno del Consiglio per denunciare il disinteresse degli altri partiti e per riproporre il tema in tutta la sua portata democratica anche oltre questa legislatura.

Pennuti, a raccolta: oggi alla Regione si decide la sorte del disegno di legge sull'uccellazione

TRISTE — Oggi si decide alla Regione il destino dei disegni di legge sul referendum regionale e sull'uccellazione. Stamane infatti i capigruppone decideranno se affrontare o meno in settimana i due provvedimenti che hanno raccolto una vastissima adesione popolare e un'altrettanto decisa ostilità di alcune forze politiche.

Crescono nel frattempo le pressioni all'interno e all'esterno del consiglio perché si faccia presto. Significativa fra tutte l'adesione del Partito Comunista alla battaglia per le norme attuative del referendum regionale. Ma anche la piazza si fa sentire: stamane le associazioni naturalistiche che hanno promosso la raccolta di firme contro l'uccellazione (è stata recentemente raggiunta la quota 56 mila) daranno vita a una rumorosa protesta davanti alla sede del consiglio regionale, contemporaneamente alla decisiva riunione dei capi-

gruppo.

A sollevare il problema del referendum in tale sede sarà il demoproletario Giorgio Cavallo, uno dei sostenitori dell'appello dall'associazione nonviolenta per la sollecitazione di una legge in emanazione di una legge in materia. In effetti sono state predisposte due analoghe proposte di legge, una dello stesso Cavallo e una dei consiglieri De Agostini e Puppin del Movimento Friuli, ma entrambe sono state poste al diciassettesimo punto dell'ordine del giorno, il che comporterebbe un loro automatico slittamento a chissà quando.

Così, nella riunione del capigruppo, l'esponente di Democrazia proletaria chiederà una modifica dell'ordine del giorno della settimana o che sia convocata per martedì prossimo una seduta straordinaria del consiglio. Da ieri alle due proposte di legge se ne è aggiunta una terza dei comunisti che con tale atto vanno a confluire nel movimento poli-

tico e culturale a sostegno della pressante richiesta popolare.

La proposta di legge del Pci peraltro dichiara di voler superare «il livello di mera contrapposizione in chiave regionale della normativa statale». Non si ferma infatti al referendum abrogativo delle leggi regionali e alla partecipazione popolare alla costituzione di nuovi Comuni o alla modifica delle loro circoscrizioni, ma introduce norme per il referendum consultivo su questioni di particolare interesse generale o locale e, per il referendum abrogativo, anche di regolamenti e di atti amministrativi generali che possono assumere anche grande rilevanza politica per la posizione amministrativa attribuita alla giunta regionale.

Quanto al disegno di legge che vieta l'uccellazione, sottoscritto da quindici consiglieri di quasi tutti i partiti politici, è stato posto all'ultimo punto dello stesso, lun-

ghissimo, ordine del giorno. Il democristiano Cocianni e lo stesso Cavallo, promotori della proposta, chiederanno che il provvedimento sia preso in esame contemporaneamente a quello che istituisce per l'83 la chiusura anticipata della caccia primaverile. Quest'ultima è una decisione che viene presa quasi ogni anno con decreto del presidente della giunta Comelli.

Ma si tenteranno anche altre strade, come un'inversione fra le due leggi nell'ordine del giorno stesso o l'introduzione all'ultimo momento della proposta anti-uccellazione magari sotto forma di emendamento.

Intanto, il presidente Comelli ha già fatto una sua contromossa che non mancherà di attirare il favore degli ecologisti: con decreto ha letteralmente dimezzato il numero degli uccelli catturabili nella regione. Dal milione e 200 mila fissati per il 1982 questi passano a 964 mila.

Con il decreto — sottolinea la giunta — sono state sostanzialmente accolte le proposte della commissione regionale di studio sull'avifauna, la quale ha tenuto conto della particolare collocazione geografica del nostro territorio e ha fatto un vero e proprio censimento delle specie presenti. Con il decreto si è anche provveduto a escludere dalla cattura altre cinque specie.

Tornando al referendum, resta fissata per domani alle 17.45 all'Hotel Savoia Excelsior la manifestazione nonviolenta di Trieste, alla quale parteciperà — oltre ad alcuni consiglieri regionali ed esponenti politici — anche il portoghese Mario Paiatti che dal primo marzo fa lo sciopero della fame per sollecitare un esame della proposta di legge. L'esercito dei nemici dell'uccellazione si radunerà intanto stamattina in piazza Oberdan. L'appuntamento è per le 8.45.

UCCELLAGIONE

anche qui la battaglia continua

... alla Regione si decide... (dal Piccolo del 23 marzo)... E INVECE ...

Con un caldo e fragoroso applauso degli uccellatori, presenti in massa in aula, a Comelli, si è consumato il rifiuto della maggioranza di discutere sull'uccellazione. Soprattutto il Pci e la Dc hanno premuto in questa direzione richiedendo un dibattito approfondito (a due mesi dalla fine della legislatura!); il Dc Chinellato, presidente della Commissione competente, ha detto che ci sono altre leggi più importanti... evidentemente l'interesse popolare non conta. Per parte nostra, anche se la Commissione non ne discuterà, continueremo a dar battaglia su un tema, il rispetto della natura e un nuovo rapporto con l'ambiente, che ha una rilevanza di fondo che l'attuale Consiglio Regionale non ha, evidentemente, colto.

ORGANIZZATO DA DEMOCRAZIA PROLETARIA A SAN VITO

Per non sfruttare a morte la terra ma «produrre verde», un convegno

TRIESTE — Il territorio regionale è una ricchezza comune. Non può essere considerato un bene privato d'investimento, né essere visto soltanto in termini urbanistici. Capire questo concetto significa creare nuove possibilità d'occupazione. E sfruttare razionalmente un'area, come quella del Friuli, attualmente per metà abbandonata.

Questi in sintesi gli argomenti che saranno al centro del convegno «Produrre verde», organizzato da Democrazia proletaria e presentato nel corso di una conferenza stampa da Giorgio Cavallo, consigliere regionale, e da Elia Mioni, della segreteria di Dp.

L'incontro si aprirà sabato, alle 9.30, a S. Vito al Tagliamento, nel Centro civico di via Manfrin. Ci saranno undici relazioni, che affronteranno problemi di politica ambientale, di agricoltura biodinamica, difesa dall'ambiente e importanza delle aziende agricole.

In sostanza due saranno le proposte più interessanti: l'istituzione di un assessorato regionale ai beni ambientali, e la creazione di «banche della terra» per recuperare i terreni incolti.

«Attualmente nella campagna friulana e nell'ambiente montano — ha detto Cavallo — si stanno attuando delle opere agricole di vera e propria distruzione. Basti pensa-

re a Flaibano e Sedegliano, dove tra qualche anno non si coltiverà più».

Per questo Democrazia proletaria proporrà una nuova politica agricola, che tenga conto delle esigenze e delle particolarità dell'ambiente.

Chiederà, inoltre, una maggiore comprensione per i problemi della collina e della montagna, due realtà troppo spesso trascurate.

«La Regione ha votato una serie di leggi — ha detto ancora Cavallo — ma non ha pensato a potenziare, a esempio, la zootecnia. Noi proporremo che si rivedano tutti questi provvedimenti. Ormai anche in Friuli si sta prendendo coscienza di certi problemi. E i contadini, a esempio, si sono convinti che l'agricoltura «chimica» non può certo migliorare la produzione».

Una nuova filosofia dello sfruttamento della terra, quindi, che sottragga gli oltre duecento ettari distrutti ogni anno da una dissennata espansione urbanistica.

A. M. L.

dal "Piccolo" del
17 marzo scorso

ATTENZIONE

Con lo scopo di rendere noti i risultati del convegno "Produrre verde" (svoltosi a S. Vito al T. il 19 marzo scorso) e di raccogliere i contributi di conoscenza e proposta, D. P. sta organizzando una serie di riunioni nelle provincie di Udine, Gorizia e Pordenone. I compagni interessati possono telefonare allo 0432/205774 o scrivere a D. P. -via Galilei 46-33100 Udine.

Avviso

21 aprile - udine

auditorium zanon

manifestazione di
solidarietà con
il centro-america

PROGRAMMA:

- inizio alle ore 19
- concerto di Alvaro e Laura (musiche latinoamericane)
- dibattito con la partecipazione di Manuel Reyes (fronte FMLN-FDR del Salvador), di un rappresentante del Comitato internaz. di solidarietà con il Nicaragua, e altri.

HANNO ADERITO: DP, PDUP, PSI, FGCI, PCI, FLM, ANPI, Partecipazione Popolare, UDI, Clape Cultural Braide Basse, Comunità Piergiorgio, Centro Servizi e Spettacoli, PCI-Comitato di zona udinese, INIZIATIVA della LOC e dell'ARCI

Dopo l'accordo del 22 gennaio

DOVE SONO I CONTRATTI ?

Si sta pienamente dimostrando, in questi giorni, che i contratti nazionali di lavoro costituiscono, per questo sindacato, uno spiacevole incidente di percorso. Un ingombrante intoppo nel meccanismo di gestione trilaterale delle politiche industriali.

Le ultime illusioni stanno per essere vendute al mercatino delle pulci : perchè, nonostante tutto, la firma degli accordi avverrà nel mese di aprile, ma con essa si consumeranno gli ultimi brandelli di un processo che affidava alle organizzazioni dei lavoratori il ruolo di agente di trasformazione della società. E' ormai lo Stato corporativo, l'esecutivo istituzionale il soggetto della mediazione, non più la conflittualità e l'autonomia di classe.

Un percorso di degenerazione lungo, che non si è tracciato in una notte d'inverno, ma che ha radici lontane nel tempo.

Lo strappo di strategia dell'EUR, la rottura con l'esperienza storica degli anni '70, dei Consigli di Fabbrica, il sabotaggio dei referendum proposti da Democrazia Proletaria su liquidazioni e Statuto (voluti e sottoscritti da un milione e mezzo di lavoratori), l'accettazione di un confronto con la Confindustria che riconosceva al costo del lavoro la responsabilità di alimentare l'inflazione e la crisi economica.

Da qui la centralizzazione della contrattazione :

- con l'introduzione dei tetti del 16-13-10 %;
- con la riduzione del 15 % della scala mobile ;
- con le "misure di compensazione" dello scarto tra tetto programmato e inflazione reale, senza tenere conto degli effetti derivanti dalla rivalutazione del dollaro ;
- con la fissazione dei tetti massimi della dinamica retributiva (cosa mai avvenuta neppure negli anni '50) ;
- con il blocco della contrattazione articolata per 18 mesi.

Eppure lo slittamento di un anno dei rinnovi contrattuali non ha minimamente impedito all'inflazione di procedere sui vecchi valori di sempre. La stessa riduzione di orario, contenuto più volte sbandierato come irrinunciabile dal sindacato, viene svuotato e svenduto.

Sempre più insistentemente si parla di superare il patto federativo tra CGIL-CISL-UIL, per farla finita con la democrazia diretta, con le strutture consiliari rappresentative dell'insieme dei lavoratori, per ritornare all'alveo sicuro delle commissioni interne, delle divisioni tra sigle, tra iscritti.

Noi rivendichiamo, al contrario, una democrazia di sostanza, che intervenga nel merito e nella sostanza delle linee politiche, nei loro stessi processi di formazione, e non una "democrazia di ratifica".

Spetta a noi, alle forze di opposizione, alle centinaia di CdF che hanno rifiutato l'accordo, sviluppare un dibattito ed una battaglia politica che rilanci le tecniche di merito, reimpostando un disegno strategico da contrapporre all'involuzione istituzionale autoritaria del sindacato; per intrecciare a questo una battaglia politica per la democratizzazione del sindacato; per dare vita a iniziative concrete sui singoli punti dell'accordo, in grado di smontarlo pezzo per pezzo spezzandone la filosofia di fondo; per mettere al centro della nostra iniziativa la lotta per l'occupazione e contro la politica economica del governo.



Già da ora, a dimostrazione che è possibile andare controcorrente, D.P. ha lanciato una proposta di legge per la cassa integrazione a rotazione e sta raccogliendo le firme, anche in Regione, su una petizione popolare in Parlamento perchè venga discussa; sta iniziando a vagliare il grande nodo del fisco e dell'evasione contributiva; ha iniziato un'azione, non ancora a carattere nazionale, sul tema dell'INPS e delle sue distorsioni antipopolari di funzionamento.

SULLE SINGOLE BATTAGLIE SI RIAFFERMA L'IMMAGINE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA E SI DIMOSTRA LA POSSIBILITA' DI RESISTERE ALL'OFFENSIVA PADRONALE.

L'ACCORDO SUL COSTO DEL LAVORO DISCUSO A TRIESTE

Dp: per evitare discriminazioni cassa integrazione a rotazione

Sui temi dell'accordo e della proposta sulla cassa integrazione D.P. ha tenuto, poco tempo fa, un dibattito a Trieste, presenti anche alcuni esponenti sindacali.

Riportiamo l'articolo del Piccolo su quella iniziativa.

TRIESTE — La stagione difficile del sindacato è stata messa sul tappeto, l'altra sera al Jolly hotel, nel corso di un dibattito organizzato da Democrazia proletaria. Sindacato sul banco degli imputati dall'inizio alla fine, a causa dell'accordo sul costo del lavoro siglato il 22 gennaio e considerato, da Dp e da parecchi degli intervenuti, il «via libera ad una fase molto difficile» nella storia dei rapporti industriali italiani.

«Questo accordo — ha ribattuto il segretario provinciale della Cgil, Mauro Gialuz — non è altro che la trascrizione su carta degli attuali rapporti di forza. Non voglio aggiungere alcun aggettivo a quanto è stato firmato il 22 gennaio. Dico solo che il sindacato, a un certo punto, si è

reso conto di dover operare una scelta. Abbiamo riservato la centralità della nostra lotta alla salvaguardia dei redditi medio-bassi. Almeno questo obiettivo è stato raggiunto».

Riprendendo anche alcune parole di Gialuz, il segretario provinciale della Cisl, Bruno Degraffi, ha detto che «l'accordo non è figlio dei dissidi sindacali di questi ultimi mesi, ma del malessere che già da anni si percepisce nell'ambiente».

La difesa, a tratti appassionata, a tratti d'ufficio, dei due leader sindacali triestini non ha impedito però che Cgil, Cisl e Uil fossero messe alla sbarra da più parti.

Igor Stalianò, della dirigenza nazionale di Democrazia proletaria, ha innescato la

miccia.

«La sterilizzazione della scala mobile — ha detto — porta ad un suo raffreddamento reale del 22-23 per cento, altro che del 18. La sconfitta sindacale, che nasce lontano, e precisamente alla svolta dell'Eur, è una porta spalancata all'offensiva moderata. Non è un accordo di luci e ombre. Io ci vedo solo ombre».

Il dibattito ha permesso infine al dirigente nazionale di Dp di illustrare le iniziative che il suo partito intende avviare per rovesciare la situazione. Fra esse vi è una proposta di legge per far ruotare in cassa integrazione tutti i lavoratori di un'azienda in crisi, «in modo da evitare la creazione delle liste di proscrizione che, nei fatti, esistono».

Avviso

A SACILE - PRESSO L'EX PRETURA - in Via Garibaldi

VENERDI 15 APRILE
ORE 20,30

Relazioni di :

VITO BOTTOLO
e
SILVANO BISCONTIN
delegati di fabbrica

Interverrà:
FRANCO SHENKEL
di Democrazia Proletaria

ASSEMBLEA - DIBATTITO

SUL TEMA:

- ZONA DEL MOBILE -
SQUILIBRI E POTENZIALITA'

"LAVORARE SI PUO'" sui giornali

«Lavorare si può»: un titolo emblematico quello del convegno organizzato a Udine all'hotel Cristallo da Democrazia proletaria. Il significato l'ha spiegato il consigliere regionale Cavallo: «lavorare» perché l'occupazione è il parametro qualificante di una società, il «si può» perché questa possibilità dipende dalle scelte che la società fa. Ed in effetti al convegno, si è parlato della crisi industriale nelle province friulane di classe operaia e di ristrutturazione della Regione e della L.N. 828.

Cavallo ha introdotto i lavori con una relazione imperniata sulla Regione su come si è andata sviluppando dal 1963 ad oggi. Ha in sostanza analizzato i 3 modelli di sviluppo. Il modello clientelare a detta del consigliere regionale di Dp ha abbracciato gli anni

che vanno dal 1964 al 1975: «anni di stabilità politica e sociale — ha affermato — dove la centralità democristiana ha trasformato la Regione in un'ente erogatore di finanziamenti «a pioggia» non negativi nell'immediato ma portatori di squilibrio e fragilità».

Il modello di Regione-Ponte (anni 1975-80) in cui è caratteristica la scelta dei grandi traffici come elemento — fondamentale dello sviluppo ed in funzione sostitutiva dei cedimenti produttivi dell'area triestina e goriziana. Il terzo modello è invece per il consigliere regionale Cavallo la Regione delle corporazioni (dopo il 1980) caratterizzata di fronte ad un'evoluzione della crisi economica dal compattamento delle singole categorie e sottocategorie economiche che cercano di otte-

nere le condizioni adeguate alla propria sopravvivenza.

Per Cavallo il problema fondamentale oggi «è quello di mettere in moto un ruolo delle classi popolari nel definire gli obiettivi delle politiche pubbliche dei settori produttivi».

Maschio della segreteria regionale della Fim ha invece affrontato il tema degli strumenti di intervento regionali e statali nei settori industriali. «Gli strumenti più efficienti — ha sostenuto — rimangono i piani settoriali per reparto omogenei ancora disattesi da parte della Regione. Sul problema del costo del denaro — ha continuato — gli strumenti regionali sono onnicomprensivi. Se l'uso è il controllo di una massa di denaro pubblico da parte dell'imprenditoria privata come avviene

nella Friulia-Factor che comprende anche le due finanziarie degli imprenditori di Udine e Pordenone, allora questo uso è negativo».

Il dirigente sindacale ha ribadito la necessità di un «testo unico» degli strumenti di intervento regionale che definisca precisi vincoli e relazioni, ridimensionando, nel contempo, le discrezionalità. Dorigo, segretario Cgil dell'Alto Friuli, ha sottolineato i problemi ancora aperti nelle zone terremotate: completamento della ricostruzione fisica e rinascita della montagna. «Completare la ricostruzione entro il 1985 — ha detto Dorigo — significa razionalizzare l'uso delle risorse. Alla crisi dei settori produttivi tradizionali — ha concluso — occorrono alternative valide».

"GAZZETTINO" del 6/3

"NORDEST" di aprile

"Piccolo" del 6/3

Chi l'ha detto che i piccoli partiti non possono assolvere un ruolo anche importante nello sviluppo regionale? Ufficialmente nessuno, ma ormai è una frase rituale quella che vorrebbe far scomparire dalla faccia della terra formazioni politiche minuscole. «Intralciano l'aggregarsi di pochi partiti come in Francia o Inghilterra», afferma qualcuno, mentre altri non capiscono proprio quale significato possa avere la presenza di un mini-partito regionale come Democrazia Proletaria che conta un solo consigliere regionale: Giorgio Cavallo. Quest'ultimo, invece, nonostante sia invisibile a diversi settori dell'industria friulana ed udinese e a non pochi friulani (i cacciatori non lo amano certamente, gli uccellatori, poi...) non demorde. E con la politica dei piccoli passi pare si stia ritagliando nella sfera regionale una squa ragion d'essere.

«Non è che dica sempre cose giuste», rileva Giulio Magrini, consigliere regionale del Pci, «ma, quando Cavallo parla, dice comunque cose ragionate». E Cavallo, proprio all'inizio del mese è uscito con un convegno dal titolo a dir poco provocatorio: «Lavorare si può». Detto in questi tempi di crisi, non è cosa da poco.

Lavorare sì, ma come? Cavallo parte da lontano. «Per una forza politica di sinistra è fondamentale mettere in moto il ruolo delle classi popolari per definire gli obiettivi delle politiche pubbliche nei settori produttivi. Una proposta di alternativa di gestione della cosa pubblica in Re-

gione ha senso, se si riesce a identificare i meccanismi attraverso cui questo processo possa avvenire». Come a dire che le classi popolari e i lavoratori debbono, in prima persona, dire la loro sul «che fare». La proposta non è nuova. Il sindacato, e Benvenuto lo ha detto anche a Udine, propone pressoché la stessa cosa: «Codecisione e maggior democrazia e partecipazione all'interno delle industrie». Ma perché tutto questo abbia un senso secondo Cavallo occorre agire su due piani. Vediamoli.

«Bisogna rivedere il ruolo della Regione nei settori produttivi e quindi il livello di sovranità dell'organo centrale di governo rispetto ai processi economici». Al secondo punto Cavallo pone «la definizione di un programma che permetta di definire organicamente una griglia di partenza per la ripartizione delle risorse».

Per il leader demoproletario l'operazione è indispensabile per combattere «le attuali pressioni corporative». Un programma, inoltre, permetterebbe «una rigida separazione delle allocazioni tra spese sociali», «spese di adeguamento produttivo» e «spese di investimento territoriale».

Tutto questo, per raggiungere alcuni «specifici obiettivi di riferimento»: la qualità delle condizioni di vita delle popolazioni; l'occupazione; la riproduzione delle risorse; il mantenimento di livelli di competitività industriale e produttiva adeguati alle esigenze di mercato.

«Lavorare si può. La crisi industriale nelle province friulane, la classe operaia e la ristrutturazione, la Regione, i padroni, la 828»: questi i temi del convegno organizzato da Democrazia Proletaria che si è svolto per l'intera giornata di ieri nelle sale del Cristallo. Giorgio Cavallo, consigliere regionale di Dp, nel suo intervento ha analizzato il modello di sviluppo regionale, sezionando quelle che secondo lui sono state le due fasi storico-istituzionali degli anni Sessanta col sistema clientelare e di quelli attuali col sistema delle corporazioni.

«Adesso — ha detto — è necessario ridefinire gli strumenti d'intervento dell'amministrazione regionale nei settori produttivi. Bisogna sgomberare il campo dal falso principio che la 828 sia l'ultima spiaggia per innescare lo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia: si attende ancora la definizione delle entrate della Regione a statuto speciale in base alla legge finanziaria».

Ed è falso anche il principio che la 828, disperdendo i fondi a pioggia esclusivamente nei settori industriali possa permettere una tenuta e un rilancio dell'economia nel rispetto delle esigenze occupazionali.

«La Regione — ha continuato Cavallo — deve definire le spese per l'adeguamento produttivo (inteso come mantenimento dei livelli di competitività capitalistica della struttura produttiva) e spese d'investimento territoriale, in settori produttivi cioè non immediatamente legati al mercato ma principalmente alla qualificazione delle risorse territoriali (legno, acqua, terra) che possono garantire un futuro solido».

Paolo Maschio, della Federazione lavoratori metalmeccanici, ha chiesto un «testo unico degli interventi regionali».

Gino Dorigo, della Cgil dell'Alto Friuli, ha detto che il sindacato con la 828 lancia a Regione e imprenditori la sfida della programmazione.

quattro parole

ai compagni che stanno alla finestra

La recente difficoltà del quotidiano "Il Manifesto" dà il segno tangibile di quanto pesante sia la restaurazione democristiana e di quanto difficile sia la sopravvivenza di quelle espressioni della sinistra che, in qualsiasi campo, non sono ben allineate sotto le ali dei grandi partiti storici come il PCI o il PSI, e che comunque non attingono al soldo pubblico per i propri finanziamenti. Anche D.P. nazionale ha lanciato una sottoscrizione per non affondare, e i risultati ci sono stati.

Ma non è solo di soldi che vogliamo parlare, bensì di partecipazione, e riferendoci alla nostra Regione.

Se è assodato, come riconosce ad esempio il mensile socialista "Nord Est" di cui pubblichiamo un articolo in queste pagine, che D.P. si è ritagliata un suo spazio e ha dato un senso alla sua esistenza in Friuli ed a Trieste, elaborando un insieme di proposte politiche dignitose e stimolanti per l'insieme della sinistra, è altrettanto vero che il lavoro politico diffuso, e quindi la stessa possibilità di approfondire l'elaborazione, è ancora troppo gracile.

Detto chiaramente, ci sono troppi compagni che stanno alla finestra, che sono d'accordo magari su tutto, ma che aspettano. Ad esempio aspettano di vedere i risultati delle elezioni di giugno, ma, forse, non si rendono conto che questi risultati dipendono anche da loro; non tanto dal loro voto, quanto dalla loro iniziativa - o generale, o nel settore di loro specifico interesse o conoscenza - e alla loro volontà di contribuire alla continuazione di un'esperienza e di una battaglia che, sempre più, si dimostra possibile e realistica, necessaria e produttiva.

Il 24 aprile D.P. del Friuli terrà il suo Congresso, e sarà una prima occasione per verificare - in maniera politica - se è possibile anche iniziare a dare un migliore impianto alla nostra attività.

Praticamente subito dopo inizierà la campagna elettorale di D.P., che non sarà un forsennato dar volantini o attaccare manifesti, ma vuol essere una capillare discussione del perchè è possibile costruire una vera alternativa, del perchè D.P. è necessaria alla crescita della sinistra.

In queste due scadenze ci aspettiamo di trovare tanti compagni non più alla finestra...

XX
XX

INTERROGAZIONI / INTERPELLANZE in Consiglio Regionale

- Situazione della Pre-Casa di Flumicello e del gruppo Burba.
- Situazione attuale della SAFAU Spa di Udine.
- Privatizzazione della linea di trasporto Udine-San Daniele.
- Situazione alla Fe.Ri.O. di Osoppo.
- Posizione della Giunta Regionale in merito all'accoglimento da parte del T.A.R. del ricorso della I.C.F.I. Spa.
- Ristrutturazione dei Silos di Trieste.
- Studenti universitari ed aggravio dei costi dei trasporti pubblici.
- Situazione dell'Università di Udine.

VILLA MANIN DI PASSARIANO
CODROIPO

24 aprile 1983

1° CONGRESSO DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DEL FRIULI

PROPOSTA DI MOZIONE CONCLUSIVA

PREMESSA

Il 1° Congresso di Democrazia Proletaria del Friuli non rappresenta tanto la data di nascita ufficiale di una forza politica della sinistra, quanto un primo punto di coagulo organizzato che intende riassumere, anche se parzialmente, una storia articolata di presenze antagoniste nel territorio del Friuli storico e fornire strumenti teorici, politici, culturali e di organizzazione per la lotta anticapitalista, per la pace ed il superamento dei blocchi militari, per il rinnovamento della sinistra, per il protagonismo delle classi popolari, per la crescita delle nazionalità friulana, slovena tedesca ed italiana che vivono nel Friuli storico.

Il 1° Congresso di D.P. del Friuli afferma la volontà di avvalersi dell'art. 14 dello Statuto di Democrazia Proletaria per organizzare in forma autonoma la propria presenza politica nel Friuli storico.

UN PARTITO NAZIONALITARIO E AUTONOMISTA

La volontà di dar vita a D.P. del Friuli è frutto di una scelta politica motivata da più riferimenti ideali e che ne qualifica lo stesso programma politico.

- a) Alcune riflessioni generali sul tipo di società socialista: la crisi dei modelli dell'Est e dei modelli socialdemocratici propone con forza la necessità di non concepire il socialismo come un momento in cui tutte le differenze siano cancellate e tutti siano uguali; di non ritenere il socialismo come un momento di massima espansione del potere dello Stato nell'economia e nella società; di non ritenere il socialismo il momento in cui si esaurisce la necessità della lotta di classe e dell'organizzazione autonoma la più articolata delle classi popolari.
- b) La storia recente del movimento operaio e della nuova sinistra ci costringe a prendere atto di un rapporto centro-periferia che va rifiutato sia per l'oggettiva realtà di classe che solo in alcune aree è stata pienamente partecipe della storia italiana di questi anni, sia per l'appiattimento che ha provocato in Friuli su linee politiche esterne è spesso impraticabili. Da qui va ribadita la necessità di una piena autonomia politica di analisi, proposta e organizzazione per battere l'idea che esista un centro ed una periferia nei termini finora vissuti.

c) L'esistenza di più nazionalità soggette ad una storia di oppressione e misconoscimento culturale, linguistico e politico, che si accompagna, per alcune, al tentativo di liquidarle definitivamente strangolandole economicamente, ci indica che il pieno sviluppo delle nazionalità in Friuli passa anche attraverso il recupero dell'autonomia politica delle stesse organizzazioni alternative che qui operano.

Da questi elementi di carattere generale deriva che la proposta dell'alternativa di sinistra come linea generale di D.P. non può basarsi solo sull'antagonismo di classe, sulla capacità di proposte economiche e sociali diverse, sulla necessità di partecipazione e di controllo popolare attraverso autonomi momenti di organizzazione, ma deve contenere anche indicazioni di cambiamento della struttura dello Stato nella direzione dell'autonomia e dell'autogoverno.

Poiché la crisi economica produce non solo distorsioni dell'uso delle risorse, tendenza alla guerra e impoverimento del Terzo Mondo, crisi culturale e sofferenze sociali, ma anche involuzione autoritaria per controllare questa massa di problemi, la lotta per la più ampia diffusione dei poteri è anche lotta per la democrazia.

Attraverso questa scelta di fondo D.P. del Friuli intende inoltre collegarsi, a quegli originali filoni della sinistra italiana che, pur minoritari, hanno contribuito a creare quel patrimonio autonomistico e federalista che comunque fa parte del movimento operaio.

Per lo stretto legame esistente fra qualsiasi comunità nazionale ed il territorio da essa tradizionalmente abitato, per il diritto che essa ha di gestire in prima persona le risorse e le potenzialità economiche del proprio territorio e di qualificarsi e caratterizzarsi in tale gestione, la battaglia autonomista diventa riferimento prioritario per lo sviluppo delle nazionalità che vivono in Friuli e per la crescita delle loro coscienze nazionali.

E' all'interno di questa cornice, come parte integrante della ristrutturazione dello Stato e come momento di avanzamento dei processi delineati, che D.P. del Friuli si batte per una Regione autonoma Friuli che non sia la semplice duplicazione dell'attuale Regione centralizzatrice e subalterna al potere centrale.

Una vera proposta autonomista, di carattere non semplicemente istituzionale, non può, inoltre, prescindere dalla necessità di autogoverno anche nel campo economico, non solo per quanto attiene ai poteri delle istituzioni in campo finanziario, creditizio, economico, ma anche per quanto riguarda la diretta autogestione di strutture economiche, dello sviluppo di un autonomo settore produttivo che non risponda esclusivamente alle esigenze economiche dominanti negli attuali rapporti di produzione.

UN PARTITO DI RESISTENZA OPERAIA

La classe operaia, in barba alle ristrutturazioni tecnologiche e ad interessate sociologie, resta comunque la classe centrale in ogni progetto di trasformazione socialista. Il problema politico attuale, è nel tentativo, combinato su più piani, di rendere marginale il suo ruolo.

La funzione specifica di D.P. del Friuli consiste in primo luogo in una sorta di memoria storica delle cause effettive di questi anni di trasformazione del sindacato unitario, mutamento che trova il più emblematico momento nell'EUR e nella volontà di far sostenere ad esso e ai lavoratori l'unità nazionale dal 76/77 in poi. Dall'EUR in poi la storia del sindacato -come gruppo dirigente allargato- è principalmente lotta fra correnti partitiche che, con alterne fortune, provoca la perdita degli elementi di autonomia di classe maturati nel precedente ciclo di lotte operaie, l'isterilimento degli organismi sindacali di base, sconfitte economiche, normative e sociali sotto l'incalzare del piano confindustriale di rivincita. E' un arretramento di carattere globale, che non tocca solo i problemi occupazionali o di fabbrica, ma toglie anche la possibilità di resistere allo smantellamento del modello italiano di stato sociale, allo sfaldarsi di un blocco sociale che vedeva più categorie sociali e di lavoratori unirsi agli operai industriali.

Quindi D.P. del Friuli, in armonia con le proposte generali di D.P., deve assumersi la responsabilità di costruire singole battaglie di resistenza generale individuando tutti i possibili momenti in cui ciò è reale (valgono i riferimenti ai due referendum, al "costo del lavoro", all'INPS, alla CIG) ed ha precisi connotati politici ed ideali; deve favorire politicamente il riaprirsi di un ruolo autonomo del sindacato nella gestione dei problemi della condizione operaia, puntando non solo ad entrare nel merito della democrazia all'interno del sindacato, e quindi a proporre soluzioni per il rapporto sempre più critico tra base e vertici, ma anche a difendere e recuperare spazi concreti per i Consigli di Fabbrica quali elementi comunque centrali per l'autonomia ed una unità sindacale che abbia come parametro gli interessi di classe dei lavoratori.

L'impegno centrale per D.P. del Friuli è, in questo quadro, la difesa dell'occupazione industriale e la necessità di porre questo tema all'ordine del giorno anche fuori dalle fabbriche per impedire che si rafforzino tendenze clientelari e corporative nella gestione delle crisi aziendali, nell'utilizzo dell'intervento pubblico, nella definizione di nuovi strumenti di sostegno alle attività industriali.

La "centralità dell'impresa" è un dato politico-culturale che sta permeando la società. La corporativizzazione attorno agli interessi degli imprenditori, le ipotesi di utilizzo di risorse sia territoriali che finanziarie diventano elementi di una lotta che non si svolge solo nelle aziende, ma soprattutto nel contesto sociale, e, quindi, anche a questo livello va contrastata: l'utilizzo delle risorse pubbliche deve essere controllato nella sua finalizzazione anche occupazionale; la stessa qualità delle produzioni deve essere rimessa

in discussione; la questione energetica deve divenire oggetto di confronto nella società; il tipo di sviluppo industriale va legato anche ad una visione politica della collocazione internazionale del Friuli rispetto soprattutto al Terzo Mondo ed alla Jugoslavia, valorizzando al massimo le ampie possibilità di intervento della Regione in questi campi e puntando ad una battaglia politica ed istituzionale che porti a razionalizzare gli interventi regionali per limitare la disgregazione politica e la centralità fin qui rivestita dal credito.

E' all'interno di questo processo che si può ridefinire una nuova "centralità operaia", ricomponendo un tessuto di rapporti ed interessi sociali e politici in grado di battere le tendenze esistenti alla corporativizzazione della stessa classe operaia, all'approfondirsi di divisioni all'interno degli strati sociali direttamente interessati alla produzione, e fra questi i disoccupati, e di puntare alla definizione del blocco sociale dell'alternativa.

UN PARTITO PER "VIVERE VERDE"

La crisi economica non comporta solo costi sociali sempre crescenti, ma si scarica sempre più pesantemente anche sul piano di un utilizzo selvaggio dell'ambiente e delle risorse naturali.

Questa tendenza si concretizza in svariati momenti, tutti comunque riconducibili al distorto modello di sviluppo capitalistico: inquinamenti industriali, distruzione di risorse naturali, induzione di consumi inutili, alimentazione nociva, mancanza di pianificazione nell'uso del territorio, problemi energetici, divario crescente fra Nord e Sud.

In maniera sempre più diffusa è presente una coscienza dei limiti di questo sviluppo, e si affermano richieste di un diverso progresso e di una diversa qualità della vita soprattutto nelle concentrazioni urbane.

La scelta di fondo di D.P. del Friuli è quella di operare per costruire non solo coscienza di questi problemi, ma per unificare la necessità complessiva di un diverso rapporto con l'ambiente e con la riqualificazione dell'agricoltura come attività economica che può, concretamente, permettere un rapporto corretto fra natura e uomo.

Porre al centro il problema di cosa e come si produce in agricoltura non è riduttivo ma solleva le questioni della monocoltura, della residenzialità in montagna, della zootecnia, dei metodi di coltivazione. Non solo, solleva anche questioni di equilibrio ambientale, di difesa del terreno agricolo da speculazioni e urbanizzazioni insensate in una situazione di stabilità demografica, di utilizzo della terra come bene collettivo.

Aprire questo fronte di lotta vuol dire cercare di modificare l'attuale sviluppo agricolo non solo tenendo presenti gli attuali rapporti produttivi e sociali nelle campagne, ma anche elementi di carattere generale quali la difesa concreta dell'ambiente, il riequilibrio della bilancia agro-alimentare, la possibilità - principalmente per i giovani ed il movi-

mento cooperativo- di nuovi sbocchi occupazionali e di effettivo progresso. Anche in questo campo, al crescere di tendenze nella società in questa direzione, deve corrispondere una strutturazione di disponibilità finanziarie e di autonomie degli Enti Locali che consenta la predisposizione degli strumenti e dei momenti necessari.

UN PARTITO PER LA PACE

La crisi economica scatena le tendenze alla guerra per il controllo delle risorse, per la vendita di prodotti industriali, per il possesso dei mercati. Guerre in atto in tutto il Terzo Mondo, guerra possibile fra le superpotenze ed i loro blocchi militari.

La natura sociale dell'URSS è ormai chiara in settori sempre più larghi della sinistra e delle classi popolari, ed ha contribuito in maniera decisiva nel rendere, oggi, più difficile la lotta per la pace ed il dispiegarsi della solidarietà internazionale fra i popoli.

Se per D.P. del Friuli è chiaro il giudizio sui due imperialismi simmetrici che minacciano la pace, non altrettanto immediata e facile è la possibile risposta, in una realtà che le forze capitalistiche hanno tutto l'interesse a frammentare, a rendere antagonista.

Quindi, accanto alla solidarietà ed al sostegno a tutti i popoli in lotta per la loro autodeterminazione economica, sociale e politica, qualunque sia il loro oppressore, si tratta di valorizzare al massimo tutte le possibilità di intervento sulla propria realtà che contribuiscano ad un nuovo equilibrio di pace.

In primo luogo, quindi, una battaglia, di cui va sottolineato un particolare aspetto di carattere culturale, contro l'uso militare del Friuli, le sue conseguenze sociali, economiche e di sicurezza, legata alla lotta contro la crescita di un ruolo di potenza regionale che il blocco di potere sta facendo assumere all'Italia in modo sempre più accelerato.

Accanto a questo specifico fronte di lotta, all'interno del quale vanno costruiti indispensabili rapporti unitari fra tutte le realtà disponibili (e deve esserci uno specifico contributo di D.P. del Friuli alla costruzione di momenti autonomi di organizzazione), si tratta di far risaltare la valenza di singole battaglie per il nesso che esse rivestono con la situazione internazionale, e qui si può spaziare dalle scelte energetiche a quelle di produzione agricola, da quelle più propriamente politiche di rapporti internazionali della Regione a quelle delle prospettive di sviluppo delle zone di confine.

In questo quadro va ricordato come la battaglia per il riscatto delle condizioni culturali ed economiche della minoranza nazionale slovena lungo tutta la fascia di confine, anche attraverso processi di integrazione economica con la Repubblica Jugoslava, rappresenta una concreta forma di lotta per la pace e di disarticolazione di possibili usi militari di quei territori.

richiesta di nuovi canali di espressione ma che non si evidenzia nella sua reale portata perchè non esiste, alla sua sinistra, una forza politica che può o che vuole farlo.

D.P. del Friuli resta quindi della convinzione che i motivi profondi che rendono allo stesso tempo necessaria e possibile l'alternativa risiedono, prima che negli schieramenti politici, nella realtà delle cose e che, di conseguenza, il lavoro per costruire l'alternativa è, insieme e contemporaneamente ad una lotta di opposizione, d'intrecciarsi di un nuovo protagonismo e partecipazione popolare con la capacità di fornire nuove risposte in termini di progettualità complessiva.

Nell'immediato è ancora aperta, nell'insieme della sinistra, la necessità di far avanzare la proposta dell'alternativa, di darle ulteriore credibilità e consenso, di non ridurla a puri schieramenti partitici. Lo sviluppo di questa possibilità è legato a due elementi. Il primo è costituito dalla crescita, dal consolidamento dell'autonomia anche organizzativa di movimenti antagonisti in grado di indicare i punti di crisi di questo sistema sociale e di proporre soluzioni alternative. Il secondo è costituito dal delinearsi di un nuovo ed omogeneo punto di riferimento politico ed istituzionale all'interno della sinistra.

Rispetto a questo secondo piano vanno sottolineati alcuni elementi. Pur esistendo un'ampia area che non si riconosce nei partiti storici della sinistra, è ancora aperto il problema del coagulo politico e organizzativo di questa stessa area.

Di fronte alle difficoltà dell'ipotesi radicale (della quale resta comunque valida la capacità di aver rilanciato la politica come scelta su problemi e non come opzione di simboli) determinata dalla mancanza di propositività generale e dallo sfaldamento organizzativo del P.R., sta il rilancio di presenza del PDUP. Un rilancio che però è chiaramente segnato da motivi elettorali e che non toglie, per ora, al PDUP la sua caratteristica di partito "a sovranità limitata" che comunque vede nell'area comunista il suo referente politico e culturale.

D.P. del Friuli ritiene, al contrario, che sia necessaria, in Italia ed in Friuli, la costruzione di un punto di riferimento effettivamente autonomo, di un vero terzo partito della sinistra italiana che sappia recuperare il meglio della storia e dei riferimenti teorici di ogni filone del movimento operaio italiano, coniugandoli al nuovo che emerge dalla qualità diversa dello scontro sociale e dai movimenti che da questo scaturiscono.

In questo senso l'ispirazione di D.P. del Friuli è autonoma ed unitaria, poichè ritiene che solo da un punto di vista non subalterno ad altre forze politiche sia possibile sia recepire compiutamente le spinte di movimento sia rappresentare una effettiva novità politica.

In Friuli il problema dell'alternativa di sinistra non si pone come meccanica trasposizione di rapporti di forze esistenti al livello dello Stato italiano. Accanto a questi elementi, che pur mantengono la loro validità, emerge che le basi del potere democristiano e i rapporti di forze tra le

-classi sociali ad esse intrecciate possono essere messi in discussione solo all'interno di una chiarificazione del rapporto tra "sinistra" e "questione friulana". Su questo terreno l'impegno di lotta e di approfondimento di D.P. del Friuli può essere determinante e deve continuare con maggior vigore e organicità che in passato.

Ma non si può dimenticare che esiste una forza storica dell'autonomia friulana che è il M.F., e che rappresenta un dato fisiologico della realtà politica e sociale friulana. Rispetto ad essa ed alle sue oscillazioni ed incertezze di collocazione politica, va precisato che l'alternativa in Friuli passa probabilmente attraverso l'acquisizione del M.F. e della sua base sociale allo schieramento ed ai contenuti del dibattito nella sinistra.

E' anche questo un terreno che D.P. del Friuli ha cercato di coprire in passato, che oggi, dopo il Congresso di Gorizia (dicembre '82) del M.F., si trova di fronte a crescenti difficoltà. E' perciò questo un terreno che oggi deve essere riaperto, non attraverso forzature volontaristiche, ma con l'affermarsi di una egemonia del movimento operaio rispetto alle soluzioni concrete ed effettive sul tema dell'autonomia del Friuli e del riconoscimento della nazionalità friulana.

LA COSTRUZIONE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DEL FRIULI

Non abbiamo difficoltà a denunciare un divario ancora ampio tra l'identificazione generale della nostra ipotesi politica e dei momenti centrali su cui si qualifica un nuovo progetto di alternativa da un lato e, dall'altro, ancora una certa limitatezza di proposta di specifiche battaglie in tanti settori sociali pur importanti o, ancora, una strutturazione organizzativa non adeguata alle tante esigenze e sollecitazioni che pure ci stimolano, come pure è insufficiente e discontinua quell'ampiezza di rapporti, rivendicata dalle nostre Tesi, con le realtà locali e/o di movimento operanti in Friuli.

Con questo Congresso e nel lavoro successivo vogliamo mettere le basi per il superamento dell'attuale situazione e per impostare un processo che coaguli il maggior numero possibile di realtà omogenee in una dimensione organizzativa che superi i limiti e gli errori di impostazioni settarie della forma partito.

La storia di questi anni è lì a dimostrare non solo la crisi di certe concezioni dei partiti e dell'impegno politico, ma anche a segnalare con urgenza la necessità che tanti impegni individuali e collettivi devono raggiungere dei momenti di sintesi politica e organizzata al di là di singoli obiettivi o di specifiche battaglie, magari difensive.

D.P. del Friuli si propone come un motore di questa sintesi ricercando, anche sul piano della strutturazione, un modello di confronto democratico, di garanzia della reciproca autonomia nel rapporto paritario con circoli, organismi e forme di presenza alternative nel territorio e nella società, in grado di promuovere presenza, attività, propositività in tutti quei campi che sono indispensabili per far crescere la attualità e la realizzabilità dell'alternativa.

Inizieremo a delineare questo processo già con il 1° Congresso, all'interno del quale il dibattito ed il voto non saranno esclusivamente degli iscritti, ma anche di gruppi e di compagni non iscritti; contiamo di portarlo avanti con specifiche conferenze d'organizzazione su base territoriale da tenere entro l'anno.

Parte integrante di questa ipotesi di partito aperto sarà la stessa campagna elettorale di giugno, alla quale vogliamo partecipare con liste unitarie e rappresentative di tutte le forze di base alternative esistenti in Regione, per realizzare un momento di presenza e di battaglia che esalti le varie ispirazioni ideali e politiche esistenti, fornendo, al tempo stesso, un punto di riferimento qualificato.

Permane ancora il ritardo nella pratica di un plurilinguismo all'interno di D.P. del Friuli, soprattutto per quanto riguarda i documenti scritti, rispetto a cui incidono tempi e costi di produzione. Riaffermiamo la nostra volontà di lavoro per superare queste difficoltà.

La presente mozione, con le modifiche che verranno apportate dal Congresso, dovrà perciò essere tradotta e diffusa anche in friulano, sloveno e tedesco.

XX
XX

Questa mozione rappresenta una sintesi politica di alcune questioni essenziali da sottoporre all'approvazione del Congresso di D.P. del Friuli.

Ad essa sono organicamente legati i materiali preparatori costituiti da:

- a) Tesi per il 1° Congresso di D.P. del Friuli (aprile 1982);
- b) Documento "Quale autonomia per il Friuli" (dicembre 1982);
- c) Relazioni introduttiva e conclusiva del convegno "Lavorare si può" (marzo 1983);
- d) Documento "Produrre Verde" (marzo 1983).